

Comunità ai margini

di Anna Chiarloni

Fatma Aydemir

TUTTI I NOSTRI SEGRETI

ed. orig. 2022, trad. dal tedesco
di Teresa Ciufoletti,
pp. 318, € 18,50,
Fazi, Roma 2025

Viene da un villaggio curdo di montagna Hüseyin, il capostipite di questo romanzo familiare: immigrato in Germania negli anni settanta, lavora fino allo sfinimento in una fonderia sognando il rientro in Turchia, in una casa di proprietà, “col suo nome al campanello”. Trent’anni di fatica in “quel freddo paese senza cuore”, ripagati da quattro stanze in un quartiere popolare di Istanbul. C’è un’aria di festa ma sulla famiglia si spalanca il lutto – Hüseyin, travolto da un infarto, muore sul colpo. Questo il drammatico incipit di un romanzo che lo “Spiegel” segnala come bestseller dell’anno 2025.

Tutti i nostri segreti rientra nel corposo filone della *Migrantenliteratur*, un genere che raccoglie le voci più originali di autori di origine straniera residenti in Germania. Si tratta di un processo di inclusione culturale del “diverso” sul quale noi italiani potremmo utilmente riflettere. Il confronto tra due mondi, qui quello turco e quello germanofono, affonda le radici nella storia economica della Germania occidentale. A ridosso della costruzione del Muro di Berlino – interrotto nel 1961 il flusso di manodopera dall’Est – Bonn stringe un accordo con Ankara, invitando ufficialmente il popolo turco a emigrare in Germania. Non fu un’integrazione facile, lo sappiamo, si verificarono anzi tragiche manifestazioni di xenofobia, e tuttavia va dato atto ai tedeschi di aver messo in moto da subito una capillare organizzazione scolastica indirizzata ai figli degli immigrati, tanto che

negli anni ottanta il “Tagespiegel” poteva vantare una considerevole percentuale di cognomi turchi tra i diplomati dei licei tedeschi. È questo l’humus di accoglienza che ha reso possibile l’emergere di vari autori, tra cui diverse donne – un nome per tutti: Emine Sevgi Özdamar (Premio Bachman 1991). Arrivata a Berlino nel 1965 come *Gastarbeiterin*, la scrittrice si è inserita a pieno titolo sulla scena letteraria tedesca (Cfr. “L’Indice” 2008, n. 3). Un percorso analogo ha seguito Feridun Zaimoglu con i suoi reportage sulla marginalità delle comunità straniere in Germania. Venendo all’oggi, lo stesso caso di Fatma Aydemir è paradigmatico: nata nel 1986 a Karlsruhe da genitori curdo-turchi, studia

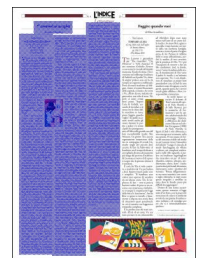
americanistica e germanistica, prende il volo come giornalista alla “TAZ”, per poi planare sul “Guardian”, il quotidiano con il quale attualmente collabora. Nel 2024 ha pubblicato una pièce satirica sul mondo accademico, al centro un Faust al femminile – *Doktormutter Faust* (Suhrkamp, 2024).

Tutti i nostri segreti è il suo secondo romanzo. Il titolo originale, *Dschinnis*, allude a uno spirito fantasmatico, a una misteriosa presenza di origine coranica che tutela la scrittura. Ripartita in sei capitoli, la storia si articola secondo la prospettiva dei singoli familiari convenuti a Istanbul, in quelle “quattro stanze che parlano di fatica e di morte”. Ne nasce un reticolo avvincente, capace di trasmettere di riflesso una anamnesi dettagliata della società tedesca: una fuga a sei voci che risuonano, nella traduzione di Teresa Ciufoletti, ognuna con il proprio vissuto lungo il gradiente del tempo. Ecco la madre, Emine, donna dal corpo sfatto e

paziente, silenziosa custode dei segreti di famiglia; reclusa nel suo linguaggio originario, è figura aggrappata al sogno di un ritorno alle usanze di un villaggio sperduto tra i monti dell’Anatolia. Accanto a lei Sevda, la figlia maggiore assegnata per disposizione paterna alla cura dei vecchi rimasti in Turchia, per poi essere consegnata, poco più che adolescente, a un uomo che non ama. Ma è ragazza ribelle, Sevda, e imparerà in Germania a crearsi da sola, sfidando – complice un’immigrata sicula – la regola islamica dell’ubbidienza coniugale. Resta tuttavia una libertà dimezzata, la sua, minata dalla xenofobia incendiaria di un paese che negli anni novanta vede ardere vivi otto migranti tra Mölln e Solingen. Quel rumore scuro di fiamme che bruciano il cielo tedesco attraversa il romanzo come cupa eco di fondo.

Di vena autobiografica è Peri, la sorella minore, lei sì felicemente scolarizzata, nonché convinta femminista, tanto che cercherà di catechizzare la madre somministrandole, non senza rigetto, dosi omeopatiche di *gender studies*. Studentessa a Francoforte, aperta al mondo, Peri – piercing e caschetto, Nietzsche sotto braccio – sfiora la musica dei quartieri alti, rintanandosi con Arnim nella tavernetta della villa di lui. Un flirt turco-tedesco? Sì, ma destinato a sbocciare in tragedia. Il giovane borghese è scombiato dalla traiettoria emancipazionista di Peri, la ritiene plagiata da quelle “zecche del cazzo dell’università” e s’inabissa nella droga. Da notare che

il soccombente Arnim è l’unico personaggio tedesco a tutto-



tondo, con diritto di parola e di corsivo. Il suo diverbio con Peri, fautrice della “coppia aperta”, innesca una discussione identitaria ad ampio raggio. Sono pagine tese, in cui Aydemir scandaglia il nesso tra norma, potere e sesso. Siamo in area *queer* e il dispositivo narrativo coinvolge anche l'ultimo nato di Emine, un esitante ragazzino esposto alle prime turbe adolescenziali, ergo prontamente medicalizzato dal vigile apparato scolastico, lesto correttivo a un supposto deragliamento erotico.

Pur conchiuso nel perimetro familiare, *Tutti i nostri segreti* offre una frastagliata prospettiva di sguardi incrociati. Nell'abile costruito corale il primogenito Hacan funge da cesura generazionale. Catturato dalla promessa del consumo, questo giovane maschio vuol mordere la vita. Lui sa che “ci sono mille modi per fare soldi più velocemente che stare a una catena di montaggio sotto padrone”. Al modello paterno di onesto operaio avvinghiato alla norma della produzione tedesca, Hacan contrappone il facile soldo cavato da un dubbio commercio di auto usate. La sua voce s'incunea nel rombo di una corsa notturna in macchina da Berlino a Istanbul, un *road movie* attraverso i Balcani. Il viaggio diventa bilancio interiore, spavalda affermazione di rivalsa contro il destino del *Gastarbeiter*. In questo senso *Tutti i nostri segreti* chiede ascolto anche come etnoromanzo. Il moto di ritorno al paese di origine, i sedimenti linguistici che costellano il testo assumono una valenza simbolica, segnalano un bisogno di radici, anche nella seconda generazione. È interessante notare come Feridun Zaimoglou abbia recentemente ripreso l'impianto narrativo di Aydemir: il ritorno in Turchia per le esequie del padre diventa sorgente delle memorie di una famiglia di migranti (*Sohn ohne Vater*, Kiepenheuer&Witsch, Colonia 2025). Come Aydemir anche Zaimoglu vive in Germania. La *Migrantenliteratur* si fa specchio di un'identità ibrida, un dato esistenziale che trascende il rapporto turco-tedesco per diventare cifra rappresentativa

di un'Europa in continua mutazione.

anna.chiarloni@unito.it

A. Chiarloni ha insegnato letteratura tedesca all'Università di Torino